

Appello al nuovo movimento della società civile

Cari IOI, attenti agli ultimi

di **Vincenzo Morgera, Silvia Ricciardi, Giovanni Salomone**

Gli argomenti principali di questa strana estate del 2020 sono due: il Covid 19 e la discesa in campo per una nuova politica della società civile. In qualità di operatori sociali ci interessa particolarmente il secondo perché abbiamo la presunzione di poter dare un contributo.

Nel leggere, ogni giorno, il dibattito che si è aperto con la discesa in campo della società civile, ed in particolare di quella società civile che si riconosce nelle tante liste civiche nate per le prossime elezioni regionali e nel “movimento dei IOI”, proviamo un sentimento misto di rabbia e delusione.

Un sentimento alimentato dal silenzio seguito alla nostra richiesta di aiuto che toglie credibilità anche a quel “manifesto politico” e genera sfiducia e insofferenza.

Nell’immaginario di chi vive sulla propria pelle i problemi, probabilmente anche perché si situa fuori da quella “appartenenza” socio-culturale, o per meglio dire, da quella “élite” che ha passato tutte le stagioni politiche degli ultimi 30 anni, le ataviche contraddizioni della politica rappresentano l’ultima manifestazione di quella coazione a ripetere che vede i soliti noti continuare ad essere distratti rispetto ai reali bisogni delle persone in carne ed ossa.

Mentre si enunciano rivoluzionari programmi politici per una società più giusta nella distribuzione delle risorse, più attenta verso i più deboli, ci lasciano soli nella battaglia per il riconoscimento di un diritto fondamentale come quello della salute per i minori, quelli “disgraziati”, quelli che cadono nella rete della giustizia. Parliamo di minori che sono ultimi tra gli ultimi, perché già pagano sulla propria pelle l’abbandono dello Stato.

Rabbia e delusione, perché due possono essere i motivi di questo silenzio: o questa rappresentanza della società civile non legge i giornali o non ritiene opportuno metterci la faccia perché i minori, quelli che commettono reati, sono “sporchi, brutti e cattivi” e non meritano attenzione perché non portano consenso. Secondo la stessa, misera, logica, per la quale abbiamo ancora in vigore i decreti sicurezza del governo gialloverde.

Di questo cinismo politico portiamo i segni. Per tutte quelle battaglie fatte a favore dei minori dell’area penale. Segni che ci danno il diritto ad intervenire in questo dibattito chiedendo di

smetterla di “ululare alla luna”, di parlarci addosso per essere ognuno sempre più a sinistra dell’altro, più democratico dell’altro come se ognuno fosse il depositario puro di quei valori e quei principi che, nella seconda metà del Novecento hanno portato alla estensione dei diritti di cittadinanza a tutti. La nostra storia di battaglie civili e politiche ci ha insegnato che prima di pensare ad un grande progetto per cambiare il mondo, bisogna partire dai reali bisogni della prossimità, delle persone che ci sono vicine, ai bisogni di quegli ultimi che rivolgono le loro attenzioni alle nostre enunciazioni e lottare insieme per il riconoscimento dei loro diritti fondamentali, tra i quali, quello alla salute è certamente quello prioritario e propedeutico a tutti gli altri.

Un diluvio di parole, di riflessioni, che da giorni, personaggi della politica e non solo riservano alla discesa in campo della società civile: sembra una corsa all’omologazione. Possibile che a nessuno venga un dubbio? Che nessuno senta la necessità di porsi un momento “fuori dal coro” per dire basta all’enunciazione dei programmi massimi, dei libri dei sogni, per gridare che bisogna agire nella concretezza dei problemi che viviamo interloquendo non tra élites colte, ma con la gente comune, quella che è segnata dai diritti negati, con gli operatori sociali che lavorano sul campo testimoni di questo abbandono lasciati soli nelle battaglie per dare voce e dignità e speranza agli ultimi, con tutti quegli uomini e quelle donne che portano le cicatrici del fallimento della nostra società.

Non basta farfugliare, come sempre, di una politica nuova, guarda caso tutta da costruire. C’è bisogno di azioni, di una assunzione di responsabilità preventiva in un periodo difficile che vede estendersi senza freni la precarietà dei diritti ledendo, nel silenzio generale, quello fondamentale: il diritto alla salute dei minori.

Perché noi lo sappiamo bene, per parlare dei minori dovremo aspettare il prossimo “fatto di cronaca” e allora l’ipocrita indignazione di tutti salirà al cielo per spegnersi, come una stella cadente, subito dopo.

*Gli autori sono membri della associazione
Jonathan Onlus*

